



"Il Vangelo è una bomba: la speranza è che almeno qualche scheggia ci colpisca"

Gesù e Tommaso

Gv. 20,19-29

La famosa espressione di Tommaso: «se non vedo....io non credo» l'ha reso l'emblema dell'incredulo. In realtà, senza sondare le ferite di Gesù, pronuncia la più alta espressione di fede in lui del Nuovo Testamento. Con la sua affermazione non negava la risurrezione di Gesù, ma gridava il suo bisogno disperato di sperimentarla

Nel vangelo di Giovanni, Tommaso compare in **quattro momenti**, è nominato sette volte, e in tre il suo nome è seguito dalla spiegazione "Didimo", cioè «Gemello» (Gv. 11,16; 20,24; 21,2).

1



Tommaso compare la prima volta nell'episodio della risurrezione di Lazzaro. All'invito di Gesù di recarsi dall'amico appena morto, egli rispose:

(Gv. 11,16) [16] Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».



Egli afferma che è disposto a morire "con" Gesù, a differenza di quanto affermato da Pietro dopo la lavanda dei piedi:

(Gv. 13,37) [37] Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».



Pietro era disposto a morire "per" Gesù e non "con" Gesù. Tommaso è disposto a seguire Gesù fino alla morte, e rappresenta la parte della comunità che è unita a Gesù ed è disposta a subire la sua stessa sorte. Tommaso è pronto a condividere la croce ma non la comprende

2



La seconda volta compare nel brano in cui Gesù si definisce "la via, la verità e la vita" (Gv. 14,6) e afferma:

(Gv. 14,5) [5] Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».



Dopo le parole pronunciate da Gesù:

(Gv. 14,2-3) [2] Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? [3] Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.



Ora è chiaro che Gesù morirà. Tommaso si è già dimostrato disposto a morire con lui, ma ancora non vede come la morte possa esprimersi in termini di passaggio che permetta di raggiungere una meta e la fine del viaggio. Per Tommaso la meta è la morte stessa e per questo non sa dove Gesù vada. Anche dopo la risurrezione gli sarà difficile vederlo



Nel vangelo di Giovanni, Tommaso compare in **quattro momenti**, è nominato sette volte, e in tre il suo nome è seguito dalla spiegazione "Didimo", cioè «Gemello» (Gv. 11,16; 20,24; 21,2).

3



La terza volta Tommaso compare nel brano in questione. Si trova qui la sua famosa espressione che l'ha reso l'emblema dell'incredulo:



(Gv. 20,5) «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo»



In quest'obiezione dell'apostolo, l'evangelista raffigura la difficoltà della comunità dei discepoli di arrivare a credere alla risurrezione di Gesù, attestata da tutti i vangeli (Mt. 28,17; Mc. 16,11; Lc. 24,36-43)



Questo racconto, e i corrispondenti negli altri vangeli, vuole rispondere alle obiezioni di alcuni ebrei o greci che accusavano gli apostoli di credere a delle impressioni e a delle immaginazioni soggettive

Alcuni scritti apocriefi sono attribuiti a Tommaso. In particolare Gli "Atti di Tommaso", un'opera del III-IV secolo, narrano la sua evangelizzazione e il suo martirio in India

4



La quarta e ultima volta in cui Tommaso compare è nel capitolo seguente, nell'episodio dell'apparizione sul lago di Tiberiade:



(Gv. 21,2) [2] si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli.



Tommaso, che era uno dei "Dodici", appare integrato nel gruppo dei "sette", numero che rappresenta la comunità in quanto aperta a tutti i popoli, in contrapposizione al "dodici" che rappresenta la comunità che ha origine da Israele



Tommaso continua a essere il "gemello", disposto a morire con Gesù, ma con l'esperienza che la vita supera la morte e che il popolo messianico oltrepassa i confini d'Israele



Tommaso, più che un nome proprio, è la personificazione di un atteggiamento



"La sera di quel giorno", è il giorno della risurrezione di Gesù, letteralmente "il giorno uno"



E' lo stesso giorno della Pasqua, in cui inizia la nuova alleanza che libera l'uomo dal "peccato del mondo"



In questo giorno, Giovanni pone l'inizio della nuova creazione, o del completamento della creazione dell'uomo, con il dono dello Spirito



Nell'interrogatorio a Gesù, il sommo sacerdote gli chiese riguardo ai suoi discepoli (Gv. 18,19); non era solo lui il pericolo ma anche il suo messaggio e chi lo annuncia

Isaia si riferisce all'esodo di Israele. I discepoli, che hanno iniziato il loro esodo seguendo Gesù, sono intimoriti dal potere nemico (Es. 14,10); sono nella notte, infatti è "sera", in cui il Signore li libererà dall'oppressione (Es. 12,42 ; Dt. 16,1)



La loro paura è dovuta al non aver ancora fatto l'esperienza di Gesù vivo



La "paura dei Giudei" è già apparsa due volte nel Vangelo:



(Gv. 7,13) [13] Nessuno però parlava di lui in pubblico, per paura dei Giudei.



Questa è la situazione in cui si trova la comunità: impaurita, nascosta. Sono paralizzati dalla paura e dalla tristezza; paura non solo fisica, ma, ancora più insidiosa, paura che i "Giudei" abbiano ragione e Gesù torto



Nel primo caso si tratta della paura che impediva alla folla di parlare apertamente di Gesù; nel secondo, della paura che faceva di Giuseppe d'Arimatea un discepolo clandestino



(Gv. 19,38) [38] Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.

[19a] La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei

L'articolo "i" indica totalità; sono inclusi tutti quelli che, in tutti i tempi, danno adesione a Gesù. Nel brano è, infatti, assente qualsiasi nome proprio

La paura dei "Giudei", termina che indica le autorità e non il popolo, mostra il loro bisogno d'aiuto in un ambiente ostile

Il testo greco precisa che le porte erano non solo "chiuse" ma ben sprangate



Il particolare delle "porte chiuse" è un'allusione al profeta Isaia:



(Is. 26,20) [20] Va', popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno.



Gesù, il pastore, va in cerca delle sue pecore che si sono smarrite a causa del suo arresto e della sua morte infamante, e si presenta come aveva promesso:

(Gv. 14,18-19) [18] Non vi lascerò orfani: verrò da voi. [19] Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.

[19b] venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».

"stette" letteralmente "venne" (ἔρχομαι), "si rese presente", come ad affermare che egli non percorse lo spazio della porta per fermarsi in "mezzo a loro"

I tutta la narrazione, l'evangelista non usa mai il termine "apparizione", perché non si tratta di apparizioni ma di incontri. non sono situazioni di privilegio per i contemporanei di Gesù, ma è la normale situazione esistente nella comunità

Gesù si può rendere presente in un modo diverso da prima

E' evidenziato che la sua presenza è immediatamente al centro, come lo era tra i malfattori (Gv. 19,18)

La prima espressione di Gesù risorto è un invito alla pienezza della felicità. Saluta allo stesso modo di come si era accomiato, e portando in dono la "pace" già promessa in due precedenti occasioni

E' al centro perché è il punto d'incontro, il riferimento per la comunità, poiché egli è la fonte della vita, la vite nella quale s'innestano i tralci (Gv. 15,15)

Gesù al centro della comunità è un'indicazione teologica; la comunità cristiana è centrata unicamente in Gesù, unico punto di riferimento, fattore di unità e fonte di vita

Non vi sono gerarchie. La comunità di Gesù è una comunità di uguali con al centro Gesù; si è tutti nella stessa posizione degli altri

"pace" deriva dall'ebraico "Shalom" e indica tutto ciò che concorre alla piena felicità degli uomini; insieme alla gioia erano segni del tempo escatologico

(Gv. 16,33) Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

(Gv. 14,27-28) [27] Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. [28] Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me.

"Pace" e gioia sono i doni fondamentali del risorto; nel brano l'espressione compare ben tre volte

Nello "Spirito Santo", che egli sta per donare, i discepoli hanno la presenza continua di Gesù. Per paura hanno perso la "pace", ma Gesù la conferma

Il saluto di "pace" scaturisce dai segni del suo amore per i discepoli; non è un augurio, ma un dono



I discepoli riconoscono Gesù dai segni della croce. Colui che è vivo dinanzi a loro è lo stesso che morì crocifisso

Attraverso i segni della morte Gesù si manifesta come l'Agnello di Dio della nuova e definitiva Pasqua

Le "mani", non citate nella scena della crocifissione, richiama i passi in cui si è affermato che il Padre ha messo tutto nelle mani di Gesù (Gv. 3,35;13,3) e che nessuno potrà strappare le pecore dalla sua mano (Gv. 10,28s)

Sono le "mani" che danno sicurezza ai discepoli, che rappresentano la potenza di Gesù; le "mani" libere segno della sua vittoria e della sua attività

Per introdurre la missione, Gesù ripete il suo saluto. La missione di Gesù fu rendere testimonianza alla verità (Gv. 18,37), manifestando le sue opere (Gv. 5,36 ; 10,25.38), la persona del Padre (Gv. 10,30 ; 17,6) e il suo amore per gli uomini (Gv. 17,14). Spetta ai discepoli produrre gli stessi frutti uniti a lui (Gv.15,5). Come Gesù, la missione si compie dimostrando amore fino alla fine, simboleggiato dalle "mani" e dal "fianco"

[20] Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Il suo sangue, in questa notte del loro esodo, li libererà definitivamente dalla morte (Es. 12,12s)

La citazione del "fianco" prepara la narrazione del dono dello Spirito

Con l'incontro con Gesù, la paura si trasforma in gioia, come da lui già annunciato:

[21] Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».

La "gioia" è un dono del risorto che richiede la rinuncia a se stessi. È l'unico modo per non essere più ricattabili, perché ci si è liberati da ogni paura. "Pace" e "gioia" fioriscono nella libertà e nel dono di sé, condizioni che rende possibile l'esperienza della presenza del Risorto

"Mani" e "fianco" stabiliscono una continuità fra risurrezione e crocifissione; sono i segni indelebili del suo amore che l'ha spinto a dare la vita per i suoi. È il normale atteggiamento di Gesù all'interno della comunità. È questa la fonte della serenità della comunità dei credenti di allora e di oggi

La persistenza dei segni sulle mani e sul costato indica la persistenza del suo amore perpetuando la scena della croce

(Gv. 16,20.22) [20] In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gernerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. [22] Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia.

I discepoli sperimentano Gesù nel suo amore illimitato e smisurato; quanto più loro percepiscono questo, tanto più egli diventa per loro il fondamento della "pace" e la fonte della "gioia"



Il versetto è l'equivalente della Pentecoste narrata negli Atti degli Apostoli (At. 2,1-13)

Il gesto è conosciuto nell'Antico Testamento (Sap. 15,11; Ez. 37,5) ed esprime l'idea di una creazione rinnovata

Come Dio donò la vita attraverso il suo "soffio", ora, nella nuova creazione, Gesù "alita" il suo "Spirito" nei discepoli, donando loro la vita eterna

Mossi dal dinamismo dello Spirito, i discepoli si dedicheranno all'opera di Dio a favore dell'uomo. Rompono con uno stile di vita ingiusto, il "mondo" ed entrano nella sfera di Gesù

La comunità riunita intorno a lui, e unita a lui dalla sintonia del suo "Spirito", è la nuova terra promessa situata in mezzo all'Egitto oppressore

La felicità promessa ha due elementi: una felicità di fondo data dalla consapevolezza che Dio è sempre con noi, e da una felicità che si alimenta amando gli altri. Più l'uomo dà risposte d'amore all'altro, più il Padre risponde comunicando lo "Spirito"

[22] Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo

(Gen. 2,7) Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

La qualità di vita dell'uomo secondo il disegno di Dio è la vita definitiva che supera la morte fisica (Gv. 8,51)

(Gv. 13,34) Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Il compito dello "Spirito" è prendere il posto di Gesù, di continuare la sua opera, di costituire la sua presenza nel mondo, di rendere contemporanea e credibile, in ogni tempo e luogo, la sua Parola

Gesù aveva affermato che lo "Spirito Santo è dato senza misura" (Gv. 3,34b), la misura la mette la persona; ciò che nell'uomo è occupato da rancori, risentimenti, chiusure, lì lo "Spirito" non può arrivare

"detto questo": mostra la relazione con quanto Gesù ha appena affermato e realizza l'annuncio del Battista (Gv. 1,33)

"soffiò/emise il suo alito", è lo stesso verbo del I brano della creazione per indicare l'animazione dell'uomo:

E' il culmine della creazione dell'uomo, attraverso il superamento della condizione di "carne", cioè di debolezza e transitorietà. Questa "carne" è assunta e trasformata dallo "Spirito", la forza divina che rende l'uomo capace di donarsi generosamente agli altri come Gesù, secondo il suo stesso comando:

Lo "Spirito" è la "contemporaneità" di Gesù; la sua presenza fisica diviene superflua perché lo "Spirito" è penetrato e radicato nelle profondità dei suoi discepoli



La potestà di perdonare i peccati è elemento di divisione tra le confessioni cristiane; non è chiaro se Giovanni si riferisca all'intera comunità o solo al gruppo degli apostoli. La tradizione cattolica va nel secondo senso

[23] A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Il "peccato", secondo Giovanni (Gv.1,29 ; 8,21.34), consiste nell'inserirsi volontariamente in un sistema ingiusto di comportamento

Giovanni non concepisce il "peccato" come una "macchia", ma come atteggiamento della persona. La comunità dei credenti offre la possibilità di uscire da tale sistema rompendo con la condotta precedente

In questo senso "rimettere i peccati" può significare mettere a posto le parti dell'uomo che si sono bloccate, che non permettono di procedere, che fanno sprofondare nel buio

I "peccati" sono, quindi, le ingiustizie concrete prodotte dall'adesione ai principi su cui il sistema ingiusto si regge

Il "peccato" può essere interpretato come una forma di mancanza, di privazione, di parzialità che l'uomo si porta dietro. Il "peccato" rappresenta ciò che manca all'uomo per vivere in pienezza

Il compito della comunità non è giudicare gli uomini ma offrire loro una proposta di vita.

Giovanni fa un attento uso dei termini: non usa "perdonare" (συγγινώσκω) ma "condonare" o "liberare" (ἀφίημι). il termine "peccato" si riferisce a una direzione sbagliata di vita (ἁμαρτία) e non a colpe o mancanze (παράπτωμα)

Non è missione della comunità, come non lo era di Gesù, giudicare gli uomini:

Come avvenne con Gesù, vi sarà chi aderirà a Gesù, e chi s'indurrà nel proprio atteggiamento ostile all'uomo

La comunità è chiamata a manifestare, con atteggiamenti e fatti concreti, l'amore gratuito e generoso del Padre

(Gv. 3,17) Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

La comunità, come Gesù, non fa altro che constatare e confermare il giudizio che l'uomo dà di se stesso. Una volta che la comunità ha reso la sua testimonianza, spetta all'uomo decidersi rompendo con l'ingiustizia del mondo in cui è vissuto, rappresentata da Giovanni con l'immagine delle "tenebre"

(Gv. 12,47) Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.

A chi rompe con il proprio passato ingiusto, la comunità, ammettendolo al suo interno, dichiara che questo passato non conta più e che i suoi "peccati" non pesano più su di lui



L'azione di "rimettere" o non "rimettere" non è un'azione di tipo giudiziario; è evidenziare l'attività ingiusta in contrasto con l'attività a favore dell'uomo esercitata dai credenti

[23] A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Non si tratta di un "potere", ma di una capacità di testimonianza e di una responsabilità donata e; si misura dalla sintonia della comunità con Gesù

La comunità svolge una mediazione rispetto a chi desidera avvicinarsi a Gesù. Come lui, essa non caccia fuori nessuno che si avvicini

(Gv. 6,37) Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo catterò fuori,

I discepoli, con parole e azioni, portano gli uomini a giudicare se stessi; Il "duplice potere" dato ai discepoli corrisponde al libero arbitrio dell'uomo. Il "non rimettere" non è una condanna, ma un nuovo appello alla conversione

Chi entra nel raggio d'azione della "luce", ha il proprio passato peccatore cancellato. Chi, al contrario, è nelle "tenebre" e vede la "luce" come una minaccia al proprio interesse si ritira sempre più nelle tenebre: "chi fa il male odia la luce" (Gv. 3,20)

La "luce" che risplende nella comunità non lotta contro le tenebre, ma risplende e, allargando il suo raggio d'azione fa sì che le "tenebre" si ritirino

Non tratta quindi di un "potere" concesso ad alcuni, ma di una responsabilità di tutta la comunità

Tommaso, aveva accettato questo suo duro discorso, tuttavia, non comprende che la morte non è la fine di tutto

[24] Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.

Tommaso stato testimone dell'episodio della condivisione dei pani e conosce il discorso sul pane di vita:

Il motivo dell'assenza non è detto e si presta a una doppia lettura: da una parte, è separato dalla comunità e in pericolo di perdersi; dall'altra, poiché "Gemello" di Gesù non ha paura di fare la stessa fine

(Gv. 6,51-56) [51] Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». [52] Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». [53] Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. [54] Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. [55] Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. [56] Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.

"Uno dei Dodici". L'espressione designa la comunità cristiana in quanto erede di Israele (Gv. 6,67.70); nel Vangelo non designerà mai la comunità dopo la risurrezione di Gesù che sarà rappresentata dalla cifra "sette" (Gv. 21,2)



È solo questo versetto che attesta l'uso dei chiodi nella crocifissione di Gesù

"abbiamo visto il Signore"; è in relazione con quanto affermato i primi discepoli che hanno incontrato Gesù:

(Gv. 1,41.45) [41] Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - [45] Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret».

La prima è il riconoscimento di Gesù come Messia, la seconda come Signore

Una lettura parziale dei vangeli ha legato Tommaso a quest'espressione e l'ha reso il prototipo dell'incredulo

In realtà, Tommaso non oppone un drastico rifiuto all'annuncio dei discepoli; infatti crederà appena vedrà il Signore senza necessità di toccare

[25] Gli dicevano gli altri discepoli: «**Abbiamo visto il Signore!**». Ma egli disse loro: «**Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo**».

Tommaso non accetta la testimonianza degli altri discepoli

E' in essa che ora si manifesta e percepisce la sua gloria (Gv. 17,21.23 ; 13,35)

Tommaso non nega la risurrezione di Gesù, ma grida il bisogno disperato di crederci e sperimentarlo

Gesù non considera Tommaso uno scettico freddo e indifferente, ma nel suo cuore vede incertezza e dubbi, la cui unica fonte è l'amore per il suo maestro

La prima apparizione si è svolta tutta in maniera positiva; è una scena ideale, un quadro ottimistico che non corrisponde completamente alla realtà

Nella seconda apparizione, con Tommaso, Giovanni inserisce il tema del dubbio dei discepoli, come fanno gli altri evangelisti

Tommaso rappresenta bene la crisi del gruppo e, più in generale, lo scetticismo dell'uomo di fronte all'annuncio inaudito della Risurrezione

Esige una prova individuale, straordinaria. Le frasi ridondanti dette da Tommaso, sottolineano stilisticamente la sua testardaggine

L'incontro con Gesù che fonda la fede si ha per mezzo dell'esperienza dell'amore nella comunità

La sua espressione equivale all'italiano "Non ci posso credere, non è possibile"; non si sta negando il fatto, ma si è afferma che è troppo bello per crederci



La prima apparizione avvenne "il primo giorno" (Gv. 20,19), la seconda "Otto giorni dopo". Due modi per designare lo stesso giorno della settimana, ritmo della celebrazione eucaristica

La comunità si riunisce per l'Eucaristia; Gesù non concede manifestazioni private

Tommaso si è reinserito nella comunità e può sperimentare l'amore. Le "porte chiuse" non indicano più il timore, ma che Gesù si rende presente a chi lo ama

Gesù prende l'iniziativa per aiutare Tommaso nella sua difficoltà di credere. In fondo, gli aveva dato adesione, mostrandosi disposto a morire con Lui

Giovanni insiste sull'aspetto fisico della prova che Tommaso richiede; sottolinea così la continuità fra il passato e il presente di Gesù e indica che la risurrezione non lo spoglia della condizione umana precedente. Al contrario essa è portata al suo culmine e assume tutta la sua storia precedente

Tommaso non mette "dito" e "mani" nelle piaghe di Gesù; Le rappresentazioni che lo ritraggono in questi gesti non gli hanno reso un bel servizio

[26] Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».

A differenza della prima apparizione, il verbo "giunse" è al presente; indica che si tratta della sua presenza abituale quando i suoi sono riuniti

[27] Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».

La scena presenta un richiamo all'Eucaristia: toccare le mani e il costato di Gesù indica comunione con la sua carne e, quindi, con la sua morte

[28] Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

Le due apparizioni presentano tratti in comune: lo stesso giorno, i discepoli sono a porte chiuse, Gesù si ferma nel mezzo e saluta allo stesso modo

"in casa"; manca nel testo greco; essi sono "dentro", nel luogo di Gesù, nella sfera dello Spirito, opposto al "fuori", luogo senza Gesù

Egli giunge per la comunità e non solo per Tommaso. È in mezzo ad essa e non in modo indipendente dal gruppo, che Tommaso s'incontrerà con lui

Ogni volta che Gesù si rende presente nella comunità, c'è il dono della "pace" e dello Spirito e l'invio alla missione

Per i discepoli di tutti i tempi, sono questi i segni distintivi del Signore, che ha donato la vita per gli uomini, ha vinto la morte, e ha dischiuso la possibilità di comunione piena ed eterna con il Padre

Tommaso ha conosciuto il dubbio, ma questo non gli ha impedito di giungere, primo fra gli apostoli, a una fede piena



Pietro era giunto a riconoscere in Gesù "il figlio del Dio vivente" (Mt. 16,15); Tommaso arriva a riconoscerlo come "Mio Signore e mio Dio" che è la più alta professione di fede di tutti i Vangeli

Nell'Antico Testamento, l'espressione più simile a quella pronunciata da Tommaso si trova nel libro dei Salmi:

(Sal. 34,23) Destati, svegliati per il mio giudizio, per la mia causa, mio Dio e Signore!

E' una tecnica utilizzata dagli autori del Nuovo Testamento per affermare la divinità di Gesù in ambiente giudaico; applicano a lui testi che nell'Antico Testamento riguardano Dio

Chiamando Gesù "mio Signore", Tommaso riconosce l'amore di Gesù, lo accetta, ed esprime la sua totale adesione e appartenenza al Maestro. Egli vede in Gesù la completa realizzazione del progetto di Dio sull'uomo e lo prende come modello, "mio"

E' il centro dell'episodio; vi si trova la coppia di verbi "vedere-credere" che appare sette volte nel Vangelo (Gv. 4,48;6,30.36;20,8.25.29.29); tre si trovano in questo episodio

[28] Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

L'evangelista ha attinto questi titoli dalla tradizione biblica. In particolare, dalla traduzione greca dell'Antico Testamento, per tradurre "YHWH" (Jahvè) (κύριος), cioè "Signore", e "Elohim" (θεός), cioè "Dio"

E' possibile rivolgersi a Gesù con lo stesso linguaggio con cui Israele si rivolgeva a Jahvè

L'espressione di Tommaso afferma che si è compiuto il progetto creatore di Dio. Ha compreso l'identificazione di Gesù con il Padre

Solo in Gesù si può conoscere ciò che è Dio, perché solo nell'uomo-Dio splende, nella totalità, l'amore di Dio per l'uomo

Tommaso non solo non è incredulo, ma è quello che riconosce in Gesù il Dio di cui Giovanni aveva affermato alla fine del prologo, "nessuno ha mai visto" (Gv. 1,18); Tommaso ha saputo riconoscerlo in Gesù

[29] Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Era insolito per un ebreo chiamare un uomo "Dio" o "Figlio di Dio". La risposta di Tommaso è estrema quanto la sua presunta incredulità

Una fede così intensa non è frutto istantaneo dell'incontro con Gesù, ma ha origine dalla disponibilità del discepolo a morire con il suo maestro

La professione di fede corrisponde alla proclamazione del primo versetto del vangelo di Giovanni, l'inizio del prologo:

(Gv. 1,1) [1] In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

Il termine "Verbo" può essere tradotto anche "progetto". Si può perciò tradurre come "Un Dio era questo progetto"

Gesù rimprovera il discepolo per il suo rifiuto di credere alla testimonianza della comunità, esigendo un'esperienza personale



Tommaso cercava un contatto con Gesù simile a quello che aveva prima della sua morte; ma l'adesione non si dà al Gesù del passato ma al Gesù del presente

Gesù, attraverso la beatitudine, afferma che la normalità della fede poggia sul fondamento dell'ascolto

E' la seconda beatitudine presente nel vangelo di Giovanni, che richiama la prima pronunciata nell'ultima cena:

Chi pratica un amore che si fa servizio è "beato" perché innesta in sé una qualità di vita che è la stessa di Dio e può sperimentare la presenza del Cristo vivo e vivificante

Non c'è bisogno di "vedere" per credere; è vero il contrario. E' necessario "credere" per "vedere" ed essere segno visibile per gli altri, come Gesù ha già detto a Marta in occasione della risurrezione del fratello Lazzaro:

[29] Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Il rimprovero di Gesù mostra a Tommaso che l'esperienza di averlo visto, vale meno di quella di chi scopre la sua presenza nell'amore fraterno

(Gv. 13,17) Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.

Accettazione e pratica dell'amore sono le condizioni necessarie e la base solida e permanente per fare l'esperienza di Gesù

(Gv. 11,40) Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?».

Se crederanno senza vedere, ciò vorrà dire che non gli occhi, ma lo Spirito Santo, sarà la loro "luce"

Gesù si rivela a Tommaso all'interno della comunità; la sua esperienza non è un modello. Senza ascoltare gli altri discepoli, né percepire la realtà creatrice dello Spirito, vuole incontrarsi con Gesù

Gesù lo s'incontra solo nella nuova realtà d'amore esistente nella comunità. E' l'esperienza di quest'amore, senza aver visto, che porta alla fede in Gesù vivo

Ciò che i discepoli devono compiere, sono le opere del servizio vicendevole che esprime l'amore e che rende liberi:

(Gv. 13,14-15) [14] Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. [15] Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Con la beatitudine Gesù assicura ai seguaci di tutti i tempi e di tutti i luoghi, che, se saranno capaci di credere senza vedere, potranno condividere e sperimentare la gioia annunciata dalla sua Risurrezione



- Tommaso è uno che ci rassomiglia abbastanza.
 - Ha opposto l'ultima resistenza, quella dei realisti, dei pessimisti, di chi diffida sempre quando le cose sembrano troppo belle.
 - Tommaso rappresenta un uomo d'oggi, un esistenzialista, uno che non crede che a ciò che tocca.
 - Come lui, spesso anche noi abbiamo paura di aprirci alla speranza e alla felicità, di disfarcì di quella corazza di diffidenza e di rassegnazione con cui crediamo di proteggerci.
 - La fede in Gesù vivo e risuscitato consiste nel riconoscere la sua presenza nella comunità dei credenti, luogo naturale in cui egli si manifesta e da cui irradia il suo amore.
 - Tommaso è figura di chi, anziché inserirsi e partecipare alla stessa esperienza, pretendono di avere una dimostrazione privata.
 - Forse, non cerca Gesù fonte di vita, ma una reliquia del passato che possa percepire palpabilmente.
 - La fede non è il risultato di una verifica, ma è un fatto interiore che presuppone lo Spirito Santo.
 - La fede non è la conclusione di un ragionamento basato sull'esperienza, ma un fatto nuovo, interiore, che solo lo Spirito Santo è in grado di suscitare.
- Le dure condizioni che Tommaso mette alla sua "resa", viene da una terribile sofferenza.
 - Forse è colui che ha più sofferto della Passione, che più ha rimpianto di non averne saputo morire.
 - Rifiutando di credere non ha fatto altro che mortificarsi, martirizzarsi per difendersi da un'attesa profonda che era solo troppo viva.
 - Tommaso ha resistito all'autorità degli apostoli. Il primo "protestante" è lui.
 - Probabilmente, se fosse stato conformista, se si fosse unito agli altri per non fare storie, sarebbe diventato un "cattolico" mediocre; forse non sarebbe mai giunto a dire *"Signore mio e Dio mio"*.
 - Invece Gesù ha tanto amato il Tommaso dubitante, che ne ha tratto il più bell'atto di fede del Vangelo.
 - Tommaso comprenderà la piena realtà di Gesù, e nella sua professione di fede supererà Simon Pietro che aveva riconosciuto nel Maestro *"Il figlio del Dio vivente"* (Mt. 16,16).
 - La differenza tra il discepolo "gemello" e quello "traditore" è che Tommaso ha compreso che Gesù non chiede di morire "per" lui ma "con" lui.

